



Lo scrittore islandese Jón Kalman Stefánsson

IL PREMIO**Stasera il nome del vincitore**

È Patrick Modiano il vincitore della sezione «La quercia» del Premio Bottari Lattes Grinzane edizione 2012 per il libro *Dora Bruder*, pubblicato in Italia da Guanda nel 2004. Lo scrittore francese è tornato proprio ora nelle librerie con i romanzi *Fiori di rovina* (Lantana) e *L'orizzonte* (Einaudi). Laura Pariani con *La valle delle donne lupo* (Einaudi), Romana Petri con *Tutta la vita* (Longanesi) e l'islandese Jón Kalman Stefánsson con *Paradiso e inferno* (Iperborea) sono i tre finalisti scelti per la sezione «Il Germoglio» dalla giuria tecnica composta da Giorgio Bárberi Squarotti (presidente), Valter Boggione, Gian Arturo Ferrari, Andrea Demarchi, Paolo Mauri, Lidia Ravera, Bruno Quaranta, Giovanni Santambrogio e Serena Vitale. La dichiarazione del vincitore di quest'ultima sezione è atteso oggi durante la cerimonia di premiazione al Teatro Carignano di Torino.

SILVIO BERNELLI
TORINO

LA SECONDA EDIZIONE DEL PREMIO BOTTARI LATTES GRINZANE È NEL SEGNO DELLA CONTINUITÀ. È invariato il meccanismo, che assegna il premio «Il Germoglio» ai migliori libri di narrativa italiana o straniera pubblicati nell'ultimo anno e il premio «La Quercia» a un'opera di un autore affermato, dimostratosi nel corso del tempo meritevole da critica e pubblico. Anche le scelte artistiche di quest'anno sembrano in sintonia con quelle del passato. Il Premio «La Quercia» allo scrittore francese Patrick Modiano riconosce un autore di assoluto valore, così com'era successo l'anno scorso per Enrique Vila-Matas. L'ingresso nel terzetto dei finalisti del Premio «Il Germoglio» di Jón Kalman Stefánsson per il romanzo *Paradiso e inferno* segna un nuovo passo in avanti di uno scrittore che ha fatto parlare molto di sé, anche qui in Italia. Già finalista al Premio Von Rezzori 2012, lo scrittore islandese è indicato da più parti come uno degli autori più interessanti apparsi negli ultimi anni. Merito dell'ambientazione fine XX secolo di alcuni romanzi, che scioglie l'autore dagli obblighi della modernità; ma soprattutto della prosa densa e spesso come una tempesta di neve della sua terra. Poi, certamente, nell'affermazione di Stefánsson conta parecchio anche il fascino estremo dell'Islanda. Un paesaggio aspro ogni dire che è al centro dei suoi narrare, e che fornisce il primo spunto per l'intervista, alla quale Stefánsson si presenta con una bella faccia da quarantenne, camicia a scacchi e sandali tecnici.

La forza del paesaggio è dominante nei suoi romanzi in un modo che ricorda Joseph Conrad o Cormac McCarthy. È d'accordo?

«Conrad è un gigante della letteratura, il semplice essere accostato a lui è un grande onore per me. Era uno scrittore che conosceva bene l'oceano, l'instabilità delle condizioni climatiche, la potenza scatenata dagli elementi. Cose che hanno un grande impatto nelle nostre vite, che non pos-

Stefánsson fascino d'Islanda

Finalista al Grinzane con «Paradiso e inferno»

L'intervista «Pensavo di scrivere un libro solo, poi, facendolo, è venuta fuori la trilogia. Il fattore scatenante? La morte»

siamo evitare. Ma ci fanno il regalo di aiutarci a capire i nostri sentimenti. Ecco perché come Conrad, come scrittore, cerco di immergermi nella natura e dare voci agli elementi naturali. Cormac McCarthy lo conosce meno bene, ho letto solo un suo libro, ma mi piace il suo modo di narrare storie all'aperto, dove la natura, nella sua immensità, la fa da padrone e l'uomo è piccolo e solo; esattamente come nella mia Islanda.

«Paradiso e inferno» è il primo romanzo della trilogia composta anche da «La tristezza degli angeli» e «Cuore umano» (anche questi pubblicati in Italia da Iperborea). Aveva pensato a una trilogia fin dall'inizio?

«Pensavo di scrivere un libro solo, ma poi, facendolo, è venuto fuori talmente tanto materiale che l'idea di realizzare una trilogia è stata praticamente obbligata».

Il fattore scatenante della trilogia è la morte del pescatore Barour, ucciso dal freddo dopo essere uscito in barca nelle acque dell'estremo Nord senza la

sua cerata. Poi la morte sembra braccare il suo più caro amico, il ragazzo senza nome protagonista della trilogia. Insieme al paesaggio, è la morte l'altra grande protagonista di questo ciclo di romanzi? «In un certo senso possiamo dire così, anche perché la voce narrante della trilogia appartiene a persone morte, arriva dal mondo dei morti. E poi la vita del ragazzo è marchiata dalla morte fin dall'inizio, visto che ancora prima di perdere il suo amico Barour aveva perso il padre, la sua famiglia era stata smembrata e lui era rimasto solo».

La cosa che più colpisce nei suoi libri è l'umanità con cui vengono descritti i personaggi che il ragazzo senza nome incontra per caso, avventurandosi nelle lande più desolate dell'Islanda. Gli islandesi della fine dell'800 erano davvero induriti e soli come quelli dei suoi libri?

«Ai quei tempi la vita era molto semplice. Tutto si riduceva ad avere un tetto sulla testa, qualche bestia da accudire, e fare qualche uscita in barca necessaria a procurarsi da mangiare. La vita in Islanda è sempre stata una vita spinta al limite. La gente nasceva in un posto e poi, appena messa su famiglia, non si spostava, diventava stanziale. Ma proprio per questo erano curiosi, desiderosi di conoscere il mondo, si abbonavano alle riviste che si facevano spedire per posta dall'Europa. C'è una storiella che circola in Islanda, sull'arrivo di un nuovo prete in una comunità di un centinaio di persone, nell'estremo Nord. Era il 1923 e la prima cosa che si era sentito chiedere il prete dagli abitanti di questo paese dimenticato era se aveva letto questo libro rivoluzionario, di cui tutti parlavano. *L'Ulisse* di James Joyce. Era uscito appena un anno prima».

«Come scrittore cerco di immergermi nella natura e dare voce agli elementi naturali»



ARTUROEYES
RACCONTA CON I TUOI OCCHI
L'ITALIA DI OGGI
scopri come su www.arturotv.tv

Arturo
canale 221

221
VOLTI STORIE IDEE



GRUPPO LT MULTIMEDIA







www.ltmultimedia.tv